

Natale del Signore – Messa della notte  
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA  
Milano, Duomo – 25 dicembre 2018.

## *γενεσθαι – diventare*

Amo questo verbo diventare.

Il Verbo divenne carne. Quanti hanno accolto la Luce che illumina ogni uomo diventano figli di Dio.

Questo verbo “diventare” è come un inno alla libertà: la Luce si offre a tutti, molti dei suoi non l’hanno accolta; quanti però l’hanno accolta sperimentano la grazia di diventare figli di Dio.

Perciò cantiamo l’inno alla libertà: gli uomini e le donne si trovano nella condizione di accogliere la luce, di lasciarsene avvolgere da ogni parte, di accogliere in sé la luce, fino a diventare luce. Possono decidersi per quel modo di vivere che è il lasciarsi guidare dalla luce.

Cantiamo l’inno alla libertà delle persone: l’inno diventa un cantico che può riscattare gli insulti alla libertà, il disprezzo della libertà, la rinuncia alla libertà.

Vorremmo con il nostro inno alla libertà coprire gli insulti di coloro che fanno della storia una selezione di racconti che dimostrano come la libertà sia l’origine di tutti i mali, la radice di tutte le tragedie; vorremmo smentire l’insinuazione di coloro che diffondono la persuasione che gli uomini e le donne libere sono pericolosi e mettono in discussione il potere dei potenti; vorremmo contestare le imprese di coloro che agiscono per comprimere la libertà, perché è meglio che gli uomini siano convinti, con le buone o con le cattive, a eseguire progetti di potenti, a rendere omaggio al potere di interessi altrui, a ridursi a ingranaggi che lavorano e non pensano, a ridursi a materiale di costruzione per uno splendore che non vedranno mai.

Noi cantiamo il nostro inno alla libertà di coloro che contempiono la luce, si lasciano sorprendere dallo stupore e l’accolgono con gratitudine e così diventano figli di Dio.

Questo verbo “diventare” è come una parola di benedizione per la storia: il tempo e la durata sono infatti le condizioni per quel diventare che è conformazione, quel docile

lasciarsi plasmare dalla pazienza dello Spirito. La liberazione, il riscatto di coloro che sono sotto la legge, può essere un istante, ma l'edificazione di un popolo libero deve essere una lunga storia, tortuosa, contraddittoria, talora incerta e talora spedita e coraggiosa, ma sempre una storia.

Vorremmo quindi cantare la nostra benedizione per il tempo e per la storia, vorremmo ripeterci ogni giorno che questo giorno è benedetto da Dio, perché in questo giorno noi possiamo diventare ancora di più, ancora meglio simili al Figlio, e pregare in questo giorno come ha pregato il Figlio, gridando: *Abbà! Padre!*

Vorremmo con il canto della benedizione del tempo e della storia contrastare le maledizioni e le lamentele di coloro che non sopportano la storia e vorrebbero evadere in una indifferenza, in una gnosi senza né carne né sangue. Vorremmo con il canto di benedizione del tempo e della storia rispondere alle parole deprimenti di coloro che parlano del tempo come di un logorio che consuma le forze, stanca l'amore, impone il declino del pensiero.

Noi cantiamo la benedizione del tempo perché consente quel diventare figli di Dio che è possibile solo vivendo il tempo come occasione per amare, vivendo la storia come quel pellegrinaggio verso la terra promessa che consente di diventare più sapienti, di imparare parole di saggezza e di bontà, di fare festa per ogni inizio e rendere grazie per ogni dono ricevuto.

Il cantico di benedizione del tempo e della storia scrive le strofe irrinunciabili della gratitudine e della speranza.

Questo verbo "diventare" è come una esortazione alla pazienza, alla perseveranza, alla fedeltà: l'impegno infatti non può essere solo entusiasmo, deve essere anche resistenza; l'amore non può essere solo innamoramento, deve essere anche fedeltà; la preghiera, la ricerca della verità, la risposta alla vocazione non sono solo momento di grazia, ma tenace perseveranza.

Vorremmo quindi cantare della bellezza della fedeltà, di quell'entrare nel tempo dell'amore che rivela la sua verità quando può assicurare: puoi contare su di me; io ci sono e rimango fedele nei giorni di sole e in quelli di pioggia e di nebbia; io amo non solo con l'emozione di un momento, ma con una dedizione fatta di carne e storia, di parole e

di pensieri, di gesti e di silenzi. Ho la grazia di diventare figlio di Dio perché sono reso capace di amare fino alla fine.

Vorremmo quindi cantare della bellezza della fedeltà per convincere della vocazione alta dell'amore coloro che rivendicano la provvisorietà dell'amore, l'autorizzazione alla instabilità dei pensieri e degli affetti, la precarietà arbitraria e inaffidabile delle appartenenze.

Il cantico della coerenza del divenire si rallegra e si riposa nella fedeltà.

Amo il verbo diventare che racconta del Verbo di Dio che si è fatto carne, che offre la grazia di diventare figli di Dio e detta il cantico della libertà, della benedizione del tempo e della storia, della fedeltà e della resistenza.